

Incontro fra La Malfa e Altissimo: «stretto collegamento» durante la crisi Presidenza laica? Almeno per ora no Il Pri replica stizzito alle accuse del Psi

Domani Cossiga inizia le consultazioni, martedì vedrà Dc, Pci e socialisti Il Psdi vuole ancora il pentapartito ma dice: «L'alternativa è fisiologica»

I laici accusano: la colpa è di Craxi

Se il congresso dc è aperto, quello del Psi è chiuso?

PASQUALE CASCELLA

MILANO. Si mobilita al... Ansaldo, dove il Psi per 7 giorni ha costruito la crisi di governo. Chissà se quei capannoni postindustriali diventeranno fari, anche per quest'altra «produzione». È più probabile che passi agli anni della politica il camper post-moderno posteggiato in un angolo del capannone congressuale. Lì, domenica scorsa, Bettino Craxi e Arnaldo Forlani avevano convenuto di rilanciare la collaborazione Dc-Psi. Ora il segretario della Dc si mostra sorpreso dello sgomento socialista a Cirigo De Mita. Non aveva avuto nulla di irrisolto, quando avrebbe detto: dopo la stretta di mano sull'uscio del camper, Craxi era andato in tv a proclamare esaurienti la fase del ministero De Mita. Forse tra i due erano stati concordati tempi più lunghi e passaggi meno traumatici. Ma era scontato, prima o poi, lo scambio tra l'abbandono di De Mita da parte dello scudocrociato e l'accettazione socialista di una nuova presidenza dc. La scelta era - ricorda Gianni De Michelis - tra fare una verifica con un governo finito ma in piedi o con un governo anche formalmente in crisi.

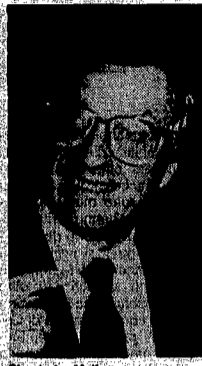
Ma altro ancora dice il vicepresidente del Consiglio, De Mita: si è comportato quasi come un sesto partito. E in queste condizioni una verifica di governo pura e semplice avrebbe potuto concludersi con i tavoli lanciati per aria, magari proprio allora, quando prima delle elezioni. Allora si che il confronto a cinque sarebbe stato più rinchiodato e inconcludente. De Michelis, in sostanza, dice che una parte della Dc si ribellava al patto del camper e la capire che l'accelerazione della crisi serve anche a verificare i reali rapporti di forza all'interno dello scudocrociato.

Se è ancora aperto il congresso dc, anche quello del Psi non si è certo chiuso all'Ansaldo. De Michelis è di quei socialisti convinti che solo il «dovere» della governabilità legittimi una centralità socialista. E per questo è disposto a tirare avanti con il vecchio pentapartito. Ma alla tribuna del congresso all'Ansaldo si sono sentite voci di segno diametralmente opposto, come quella di Rino Formica per il quale i partiti che esprimono ideali diversi non possono stare più a lungo insieme senza snaturarsi. La differenza tra i due personaggi, tra ministralisti e alternativi, non è nuova, risente an-

La colpa è di Craxi. E la crisi prima del voto è un grave errore. Suonano più o meno così i commenti di laici e psdi dopo le dimissioni di De Mita. Ma sul futuro, al di là delle dichiarazioni di principio sul bisogno di un «governo stabile», nessuno ha le idee chiare. Domani iniziano le consultazioni e si aspettano la mosse di Dc e Psi. La Malfa e Altissimo promettono di tenersi «in stretto collegamento».

FABRIZIO RONCOLINO

ROMA. Renato Altissimo e Giorgio La Malfa si sono incontrati ieri mattina. A meno di ventiquattro ore dall'apertura formale della crisi, per un'attenta valutazione della situazione. La crisi, dicono i due segretari, andava evitata. Almeno fino alle elezioni europee: poi si sarebbe deciso che fare. E adesso? Nessuno di abbianza. Pare difficile la proposta immediata di una candidatura laica per palazzo Chigi, che si infrangerebbe contro un probabile veto di Craxi e un più che probabile rifiuto democristiano. Meglio aspettare il risultato del voto europeo, se il Psi andasse male (se cioè restasse più o meno fermo ai risultati di due anni fa) e se nella Dc le polemiche si giocassero prima e durante il congresso repubblicano (sull'alternativa, sul tipo di rapporto col Psi, sul «polo laico» allargato a Pannella). La Malfa aveva giocato la carta del «patto di legislatura» per



Giorgio La Malfa

non innervostre Craxi con accanimenti a sinistra e, insieme, per tranquillizzare quella parte di Psi preoccupata e contraria all'accordo con Pannella. Ma la risposta di Craxi suona anche come un avvertimento di cui La Malfa dovrà tener conto: la polemica col Psi potrebbe dunque essere destinata a crescere. Nel frattempo, con Altissimo il Pri ha preso l'impegno di un «stretto collegamento» nelle varie fasi della crisi, senza però escludere Pannella. A Cossiga

repubblicani e liberali dovrebbero dire per ora due cose: la legislatura va salvata, e per salvarla occorre un «patto» che può anche ridiscutere il programma e la struttura del governo. Ma di repubblicana presidenziale e referendum propositivo non si deve neppure parlare. Il Psdi si muove invece su due binari distinti: da un lato riafferma che «l'unica coalizione possibile oggi è il pentapartito», dall'altro pone l'accento sull'alternativa: e sul ruolo cruciale che dovrebbero svolgere socialisti e laici. La crisi, scrive l'Unità, è «inutile e incomprendibile» perché nasce da «incompatibilità personali». Il Psdi esprime anche stupore per la rapidità con cui Cossiga ha accolto le dimissioni di De Mita: forse, suggerisce la nota, «per non aggravare i rapporti nel pentapartito». E che il pentapartito sia oggi senza alternative il Psdi tiene a sottolineare: non tanto per una presunta ostilità al «futuro cambiamento», quanto per il timore che un patto Craxi-Forlani-Andreotti finisca con l'esclusione dal governo. Una conferma viene forse dalle parole del vicesegretario Carlo Vizzini, che si limita a chiedere altro della richiesta socialista di un «chiarimento», purché «l'attuale coalizione» sia riconfermata. Toni diversi si riscontrano poi sulle riforme istituzionali: se Vizzini si mostra possibilista, purché «il tema sia trattato nella sua interezza», la nota ispirata dal segretario Antonio Cariglia precisa puntigliosamente che le riforme «hanno bisogno di più ampie maggioranze». Quanto all'alternativa, Cariglia osserva che «compito di riformisti, laici e progressisti è quello di iniziare a prepararla, perché sono queste le forze che hanno i titoli per realizzarla domani». E tuttavia quel che manca è proprio l'aggregazione dell'area socialista e laica. Dunque? Si vedrà. Per ora l'importante è riconquistare i due ministeri che il Psdi aveva nel gabinetto De Mita.

Domani Cossiga, per la quinta volta da quando è stato eletto presidente, avvierà le consultazioni: dopo gli incontri di rito con gli ex Capi dello Stato e con i presidenti del Parlamento, martedì si svolgerà il colloquio più importante. Nell'ordine, Cossiga riceverà le delegazioni della Dc, del Pci e del Psi. L'indomani toccherà ai laici e al terzetto radicali-Verdi-Dp. Dopodiché il presidente dovrà prendere una prima decisione: rimandare De Mita alle Camere, affidare, a lui o a qualcun altro, un nuovo incarico, oppure giocare la carta del «mandato esplorativo».

Del Turco polemizza con Marini, che attacca i ministri socialisti Trentin: il governo ha perso perché ha rotto con il sindacato

Lo sciopero generale: ecco il grande assente nei commenti degli esponenti del governo caduto. Bruno Trentin ricorda che il sindacato non aveva l'obiettivo della crisi, ma boccia l'operato di un governo sfaldatosi quando ha sfidato il sindacato. Del Turco replica a Marini: nessuna caduta d'autonomia del sindacato socialista. E il leader della Cisl afferma che la crisi è figlia di «certi ministri incoerenti...».

PAOLA SACCHI

ROMA. Una crisi ammazzata. Neppure una labile eco nel balletto delle dichiarazioni di socialisti e democristiani di quelle piazze, stracolme come non accadeva da tempo, che appena una decina di giorni fa gridarono la loro sfiducia a questo governo. Ma non era la crisi l'obiettivo dello sciopero generale del 10 contro il ticket e la manovra economica. Piuttosto una sfida ad avviare serie trattative su temi nodali: sanità, fisco, trasporti. Ed il giorno dopo le dimissioni di De Mita i sindacati rinfrescano la memoria al governo caduto. Chiaro il commento fatto ieri da Bruno Trentin nel corso di un convegno a Sassari: «Il governo De Mita - ha detto il segretario generale della

nasce dalla crisi di governo produce accenti diversi nelle stesse conferenze. Intrepido da cronisti a Sassari, Trentin ha risposto che nella Cgil non esistono rotture sul giudizio da dare sul governo dimissionario ma soltanto «commenti di natura diversa». Il fitto panorama di dichiarazioni registra anche una polemica tra il leader della Cisl Franco Marini ed il numero due della Cgil Ottaviano del Turco. Ieri quest'ultimo ha replicato ad alcune dichiarazioni in cui Marini dopo aver sostenuto che «il paese non ha bisogno di questa crisi» aveva sottolineato «la clamorosa caduta d'autonomia del sindacato socialista» al congresso del Psi di Milano. E ieri il segretario generale aggiunto della Cgil ha così replicato: «Si può fare uno sciopero generale senza chiedere le dimissioni del governo, ma dolersi del governo, ma dolersi delle dimissioni del governo contro cui si è proclamato uno sciopero generale mi pare contraddittorio». Del Turco aggiunge, comunque, che resta dell'opinione che «è più importante proclamare assieme uno sciopero generale che litigare sulle sue conseguenze».

Il sindacalista però subito dopo respinge «con molta fermezza» le osservazioni sul comportamento congressuale del sindacato socialista. E parla di una piccola scommessa da parte di Marini al quale invierà il testo integrale del suo intervento al congresso di Milano. E ieri da Marini nuove dichiarazioni che stavolta hanno l'evidente aria di prendere di mira ministri socialisti. «Troppi ministri - ha affermato a Caserta il leader della Cisl - hanno perso il senso dello Stato negando, per fini di partito, quanto un'attimo prima avevano congiuntamente deciso». Marini vede con preoccupazione la crisi: «L'avremmo capita meglio e molto di più se il governo fosse caduto sulle grandi questioni del paese». Dal canto suo, il leader della Uil, Benvenuto, ha ribadito che la crisi era inevitabile: «governo incapace di affrontare una situazione economica pericolosa e sordo alle richieste dei sindacati». Il silenzio sullo sciopero generale (che, del resto, Craxi critica pesantemente) ne è l'inequivocabile dimostrazione.

Sondaggi L'Espresso: Pci al 26% Psi al 15%

ROMA. L'osservatorio elettorale del settimanale L'Espresso in una sua nuova rilevazione registra un lieve incremento del Pci e un altrettanto leggera flessione di Dc e Pci. I dati del sondaggio, realizzato dall'Istituto Cimi, indicano la Dc al 33 per cento (precedente sondaggio 33,3 per cento), il Pci al 26 per cento (precedente sondaggio 26,3), il Psi al 15 per cento (14,1), il polo laico al 9,1 per cento (8,9), il Msi al 6,9 (6), il Psdi al 2,1 (2,2), i verdi invariati al 3,7. La lista arcobaleno all'1,2 (1,1). Dp all'1,5 (1,6). la lega antiparlottista lo 0,7. I dati dell'Espresso sono il risultato di un nuovo sistema di sondaggio, il «Delphi method», già sperimentato - a quanto informa il settimanale - nelle ricerche di mercato e ora applicato all'indagine elettorale. Settimanale per settimana, con interviste dirette o telefoniche, viene interpellata una giuria o «panel» di esperti, formata da 100 opinion leader scelti tra giornalisti, rappresentanti istituzionali, imprenditori, operatori di marketing, liberi professionisti, intellettuali, artisti, sportivi ai quali viene chiesto di interpretare l'orientamento dell'opinione pubblica.

Nel capoluogo calabrese si vota fra sette giorni per il rinnovo del consiglio comunale Tra omicidi e intimidazioni l'ordine delle cosche è: «conquistare» il municipio

A Reggio una lista che non piace alla mafia

A Reggio Calabria domenica prossima si voterà per il nuovo consiglio comunale. Pci, Dp, Pr, ambientalisti, associazioni femminili e circoli culturali sono in un'unica lista civica. «Alternativa per Reggio», insieme ad intellettuali laici e cattolici. La guida Gaetano Gingarì, storico, ex deputato nazionale ed europeo del Psi. Obiettivo: non far morire la speranza in una città assediata dalla mafia.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Quando, tre giorni fa, carabinieri e poliziotti hanno aperto la portiera della macchina trasformata in colabrodo, Bruno Fortunato è apparso terribilmente dilaniato con accanto mucchi di volantini intrisi di sangue che invitavano a votarlo. Era candidato per la circoscrizione nelle liste del Pri. Fortunato è il primo candidato d'Italia ucciso in un agguato mafioso nella campagna elettorale. Un commando gli ha scaricato addosso trenta colpi di mitra. Era nipote di don Ciccio Ser-

municipio, la possibilità di arrivare fin lì dentro, è di vitale importanza per l'economia malavitoso ed i suoi meccanismi. Un progetto tragicamente facilitato anche dal venir meno di discriminanti politiche e morali nella formazione delle liste dei partiti che da sempre controllano il Comune. L'imperativo è prendere il massimo di voti possibile, costi quel che costi e senza andare tanto a sofisticare. «Del resto» spiega Gimo Polimeni, segretario del comitato cittadino del Pci e numero due della lista «in una città in cui il fallimento delle classi dirigenti è così evidente nello sfascio dei servizi e nel rinsecchirsi della vita civile e democratica (il tasso di disoccupazione ha ormai sfiorato il 30%, la più alta percentuale d'Europa) il vincolo malavitoso tende a surrogare il consenso che i vecchi gruppi del quadripartito (i liberali) non sono presenti in consiglio) non possono certo chiedere sulla base dei problemi risol-

ti. Non a caso l'ultima precorruzione di un consistente pezzo della giunta uscente (più tutto il Psi ed il Msi) è stata quella di regalare, a pochi minuti dallo scadere del vecchio consiglio comunale, un appalto da 100 miliardi (per la costruzione dell'impianto di metano) ad una ditta in odore di mafia. Un tentativo andato a vuoto perché il Pci ha abbandonato l'aula facendo venir meno il numero legale. In questo quadro il Pci ha giudicato troppo poco aprire la propria lista agli indipendenti. «La città - dice Gimo Polimeni - aveva bisogno di ben altro. Ci siamo mossi su un terreno che è nuovo anche per noi comunisti, per la prima volta senza simbolo. Abbiamo lavorato assieme ad altre forze per riaggregare la sinistra diffusa in città, per mettere insieme tutti quelli che non hanno rinunciato alla speranza. Da qui «l'alternativa per Reggio»: non è la nostra li-

sta assieme ad altri. Siamo noi in una lista fatta da tutti quelli che chiedono una svolta per rinnovare la politica e creare una nuova classe dirigente. Insomma, proponiamo alla città di rimescolare tutte le carte. I segnali di attenzione non sono mancati. Professionisti mai impegnati in politica, prestigiosi intellettuali senza partito, il rettore dell'Università di Reggio, il presidente dell'Ordine degli avvocati (ordinario di diritto e tradizionalmente vicino alla Chiesa reggina), hanno firmato un appello di sostegno. I consiglieri eletti formeranno un unico gruppo (il Pci aveva sei seggi nel Consiglio uscente) che risponderà del proprio operato ad un gruppo di garanti. Michele Musolino, per vent'anni eletto nelle liste del Psi, sindaco della speranza per una brevisima primavera democratica e trasparente, impossibilitato a candidarsi per motivi di salute, ha scritto ai garanti: «Ho tentato più volte, in questi anni, di aprire una pagina nuova. Ho trovato sempre il contropiede ed il sostegno di tanti cittadini onesti. Si sono invece opposti forze occulte, affaristi di professione e conservatori ancora molto forti in una città dove sono presenti e diffusi mafia ed un potere corrotto e corruttore. Per questo sono con voi nella speranza di poter riprendere il mio posto nella battaglia comune». Lo scontro sulle liste nel quadripartito è stato feroce. Nella Dc, alla fine ha dovuto decidere Roma. Per uscire si è dovuto invocare il rispetto di una circoscrizione interna Dc che vieta la candidatura di chi ha conti in sospeso con la giustizia. Risultato: 12 dei 17 uscenti hanno dovuto far le valigie (ma due rinvii a giudizio sono riusciti ugualmente a piazzarsi in lista). Per ovviare all'indebolimento la Dc ha dovuto riciclare come capolista Pietro Battaglia, sindaco vent'anni fa al tempo dei «Boia chi-

FILEACGL Uguali diritti sul lavoro, pari dignità nella vita. LINEA D'OMBRA una rivista d'opposizione per conoscere e scegliere. In questo numero: PACE O LIBERTÀ? NORBERTO BOBBIO SU GUNTHER ANDERS. GENTE DI PECHINO - STORIE DI OGGI. POLITICA: L'IMPOTENZA VERDE. RAYMOND QUENEAU: L'ARITMETICA PER TUTTI. UN RACCONTO DI JEAN RHYNS. BERARDINELLI/BINNI/MASII: UNA DISCUSSIONE SUL POST-MODERNO. UN'INTERVISTA A EMILIO TADINI. TRE RACCONTI AFRICANI SULLA PARIGI-DAKAR. lire 65.000 (abbonamento 1 numero) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni. Via Guffurio, 4 - Milano tel. 02/46691133.

COMUNE DI NOLA PROVINCIA DI NAPOLI Estratto bando di gara Lavori di costruzione della nuova Casa Municipale. Importo a base di gara L. 8.874.148.780. Licitazione privata con il criterio di cui all'art. 24 lett. a) punto 2 della legge 8.8.87 n. 684 ed all'art. 1 lett. a) della legge 2.2.73 n. 14. Sono escluse offerte in aumento. Finanziamento con mutuo Cassa DD.PP. Importo complessivo L. 8.653.840.000 salvo ulteriori finanziamenti. Ai sensi della legge n. 155/89, art. 2 bis - comma 2, saranno escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte emesse incrementate del 7%; nel caso che la offerta valida risultino inferiori a 15, ai fini della valutazione delle offerte anomale, si applicherà il 1° comma dello stesso art. 2 bis. Le domande di partecipazione, redatte con le modalità prescritte dalla legge n. 684/77, dovranno pervenire al Comune di Nola - Ufficio Tecnico - piazza Duomo - Nola (NA) entro il termine perentorio del 10.6.1989 ore 13.00. La richiesta di invito non vincolano l'Amministrazione. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U. n. 100 del 2.6.89 ed inviato all'Ufficio pubblicazione della Cea il 24.4.89. La rettifiche, conseguente alla legge 155/89, in via di pubblicazione sulla G.U., è stata inviata e data ufficio il 18.5.89. Nola, 18 maggio 1989 L'ASSESSORE AI LL.PP. Raffaele Napolitano IL SINDACO Simone De Rosa

LOTTO 20° ESTRAZIONE (20 maggio 1989) Bari 63 88 62 68 57 Cagliari 24 78 91 16 36 Firenze 50 82 92 19 60 Genova 2 43 86 11 24 Milano 19 51 72 85 16 Napoli 31 39 23 53 71 Palermo 1 84 79 21 42 Roma 90 31 78 49 51 Torino 28 87 86 86 55 Venezia 84 53 61 43 40 Enalotto (colonna vincente) X 1 X - 11 X - 12 - 1 - 2 X X PREMI ENALOTTO al punto 12 L. 88.319.000 al punto 11 L. 1.422.000 al punto 10 L. 115.000 Giocare al LOTTO sui numeri ritardati o su quelli di compenso (cioè che devono riequilibrarsi - come numero di sorteggi - dopo ritardi notevoli) sembra essere l'unica sistema razionale e scientifico che, se ben calcolato, si conclude con una vincita in un tempo ristretto e con un discreto margine di guadagno. Per quanto concerne il gioco dell'Ambate è utile conoscere che: l'assenza più prolungata è stata quella dell'«8» a Roma di ben 202 settimane (che diede il secondo sorteggio compensativo dopo oltre 12 estrazioni); il massimo ritardo teorico (calcolato cioè con formule appropriate) è stato conseguito di 212 colpi; si sono avuti solamente altri otto casi di numeri che hanno superato le 160 settimane di ritardo.